

Sussidio per la XXXV
Giornata per
l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo
tra cattolici ed ebrei
17 Gennaio 2024

**FIGLIO
DELL'UOMO,
POTRANNO
QUESTE OSSA
RIVIVERE?
(EZ 37,1-14)**



UFFICIO NAZIONALE
PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
della Conferenza Episcopale Italiana

PRESENTAZIONE

Le parole che Dio rivolge al profeta Ezechiele – Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere? – danno il titolo al sussidio che l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso propone per l'azione pastorale in vista del 17 gennaio 2024, la XXXV Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Il suo scopo è fornire alle comunità cristiane (dalle parrocchie alle scuole, gruppi, associazioni, movimenti, comunità, istituti religiosi, circoli culturali, federazioni...) degli strumenti per avviare e sostenere, nei differenti contesti, processi di dialogo con le realtà ebraiche e di riscoperta delle radici ebraiche della e nella fede cristiana.

Il sussidio si apre con il brano in ebraico di Ez 37, 1-14 seguito dalla traduzione italiana; ospita quindi il messaggio dei Vescovi, a firma della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo, e il messaggio dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, firmato dal suo Presidente, Rav Alfonso Arbib; prosegue con gli spunti di riflessione sul testo, le indicazioni per la celebrazione della Parola, le intenzioni per le preghiere dei fedeli e la presentazione di Elia Benamozegh quale testimone del dialogo. Conclude il sussidio la sezione dedicata a proposte e strumenti per alimentare la conoscenza del mondo ebraico, con suggerimenti di materiali e le indicazioni sulle amicizie ebraico-cristiane e sulle attività dei musei ebraici in Italia.

IL TESTO

EZECHIELE 37,1-14

1 היתה עלי נד יי ויוצאני ברוח
יי וניניתיני בתוך הבקעה והיא
מלאה עצמות:
2 והעברני עליהם סביבו סביב והנה רבות מאד עלי פני הבקעה והנה ובלשות
מאד:
3 ויאמר אלי בן־אדם המתנינה העצמות האלה נאמר אדני יי אתה ידעת:
4 ויאמר אלי הנבא על־העצמות האלה ואמרתי אליהם העצמות הבלשות שמעו
דברי יי:
5 לה אמר אדני יי לעצמות האלה הנה אני מביא בכם רוח וחייתם:
6 ונתתי עליכם גדים והעלתי עליכם בשר וקרמתי עליכם עור ונתתי בכם
רוח וחייתם וידעתם כי־אני יי:
7 ונבאתי פאשר צנתי ויהי־קול בהגבאי והנה רעש ומקרבו עצמות עצם אל־
עצמו:
8 וראיתי והנה עליהם גדים ובשר עליהם ויקרם עליהם עור מלמעלה ורוח ציון
בהם:
9 ויאמר אלי הנבא אל־הרוח הנבא בן־אדם ואמרתי אל־הרוח לה־אמרו אדני
יי מארבע רוחות באי הרוח ופקחי בהרוגים האלה וחייו:
10 והנבאתי פאשר צנתי ומבוא בהם הרוח ויחיו ויעמדו על־רגליהם תיל גזול
מאד־מאד: ס
11 ויאמר אלי בן־אדם העצמות האלה כל־בית ישראל תמה הנה אמרים ובלשות
עצמותינו ואבדה תקותנו נגנרנו לנו:
12 לכן הנבא ואמרתי אליהם לה־אמר אדני יי הנה אני פתח את־קברותיכם
והעליתי אתכם מקברותיכם עמי והבאתי אתכם אל־אדמת ישראל: ס
13 וידעתם כי־אני יי בפתחי את־קברותיכם ובהעלותי אתכם מקברותיכם
עמי:
14 ונתתי רוחי בכם וחייתם והנחתו אתכם על־אדמתכם וידעתם כי־אני יי
דברתי ופשיתי נאם יי: פ

1 La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; 2 mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. 3 Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". 4 Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. 5 Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. 6 Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore". 7 Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. 8 Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. 9 Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". 10 Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. 11 Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". 12 Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. 13 Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. 14 Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.

MESSAGGIO DEI VESCOVI

XXXV GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

17 Gennaio 2024

OLTRE LE PASSIONI TRISTI CREDENTI CHE CONTAGIANO SPERANZA (Ez 37,1-14)

“Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti” (Ez 37,11). La situazione descritta dal profeta appare disperata. Le “ossa inaridite” richiamano l'immagine della sconfitta dopo la battaglia; la “speranza svanita” dice la sfiducia nel futuro e la paura. Su tutto domina un senso di morte e di pessimismo. Trionfano le “passioni tristi”: impotenza, delusione, inutilità, paura... Sentimenti che spesso affiorano anche nelle nostre riunioni ecclesiali: “Ormai non c'è più nulla da fare”; “Siamo sempre meno”; “Ormai le abbiamo provate tutte”; “È troppo tardi per recuperare”. Rimestiamo in questo pessimismo e viviamo da vittime impotenti. Lo stesso pessimismo, a volte unito a rabbia e rassegnazione, aleggia anche nella nostra società, spesso ripiegata sul presente, aggrappata al presente, incapace di fiducia nel futuro.

1. Un annuncio di rinascita

In questo contesto il profeta annuncia vita, parla di una rinascita. I profeti prima dell'esilio avevano più volte richiamato il popolo alla

conversione per impedire che avvenisse la catastrofe, ma adesso che il peggio è già successo, Ezechiele annuncia l'impossibile, o meglio annuncia ciò che sembra impossibile: la rinascita dalla morte. Ecco una bella missione del credente nel nostro mondo: annunciare possibilità che vanno oltre l'esistente, possibilità che emergono dall'esistente e aprono prospettive inaspettate e che sono tutte collegate esclusivamente all'azione di Dio.

2. Un futuro abitato

L'immagine di Dio che traspare dal testo è quella del Creatore, come quella del racconto della creazione dove dona l'alito che fa vivere (cfr Gen 2). Forte di questa certezza il profeta può guardare al futuro: Dio ha creato e Dio creerà di nuovo. Emerge la presenza dello spirito di Dio capace di far rinascere, di far “ripartire”, di creare vita là dove c'era solo caos e morte. Il profeta attesta una fede che va oltre l'esperienza concreta e che si radica nel momento delle origini, completamente indisponibile all'uomo, ma comunque abitato dalla presenza efficace di Dio che interviene grazie al suo Spirito.

3. L'icona di Emmaus

Ci viene alla mente l'icona di Emmaus che accompagna il Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Lì il Risorto fa ardere il cuore dei discepoli carichi di “passioni tristi”. Non avevano più fiducia nel futuro, non avevano più fiducia nella vita. Si sentivano delusi e impotenti. Gesù Risorto si accosta e li “risveglia alla vita”, li aiuta a credere nuovamente nella vita. Rigenera in loro la speranza. Ci auguriamo che il Signore, attraverso il Cammino sinodale, rigeneri fiducia e coraggio nella nostra Chiesa e, soprattutto, aiuti tutti i credenti ad essere capaci di

contagiare di fiducia e coraggio i nostri contemporanei.

4. Una continua conversione

Ma perché la nostra speranza non sia irenica e disincarnata, va anche ricordato che la situazione drammatica a partire dalla quale il profeta Ezechiele parla di un futuro promettente non è casuale, imputabile al fato, ma è invece la conseguenza del peccato del popolo, più volte invitato alla conversione, ma incapace di attuarla in modo sincero. La nostra speranza in un futuro migliore deve appoggiarsi su una continua conversione: nel rapporto con Dio, nel rapporto fra persone, nel rapporto tra stati, nel rapporto con la terra. Solo così possiamo sperare in un mondo in pace, riconciliato, giusto, rispettoso del creato.

5. Rinnovati da Dio

La nuova creazione cui il profeta allude nella visione del capitolo 37 è ancora più sorprendente della prima creazione perché si fonda sul perdono di Dio e non sui meriti inesistenti dell'uomo. La speranza dell'uomo poggia innanzitutto su Dio che è fedele alle sue promesse, sul Dio Creatore che ha fatto alleanza con l'uomo e con il popolo.

6. In armonia con le aspirazioni umane

In questa luce ricordiamo le parole del Concilio: "La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano quando essa difende la dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti ormai non osano più credere alla grandezza del loro destino. Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso" (GS 21). Siamo destinati ad un compimento. Come credenti

desideriamo collaborare con tutti coloro che, seguendo le "aspirazioni più segrete", contribuiscono a far nascere un mondo nuovo. Come credenti desideriamo offrire il nostro servizio a tutti per far sbocciare il Regno, rigenerando speranza, fiducia e coraggio.

7. Contagiamo speranza insieme

Nella Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei desideriamo confermare l'importanza del rapporto tra le nostre comunità in Italia. Soprattutto auspichiamo una rinnovata passione per la Scrittura, certi che proprio le sue pagine possono rigenerare in noi "passioni felici", aiutarci a sostenere l'umano che è comune, contagiare speranza.

Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo

MESSAGGIO DEI RABBINI D'ITALIA

ASSEMBLEA DEI RABBINI D'ITALIA

Anche quest'anno, in vista della Giornata per il dialogo con la Chiesa Cattolica, è stata condivisa la scelta di un passo biblico sul quale sviluppare l'approfondimento; in questa occasione, il testo al quale dedichiamo la nostra attenzione è il noto passo del profeta Ezechiele (37, 1-14) conosciuto come "visione delle ossa disseccate", uno dei testi profetici più ricchi di *pathos* e particolarmente significativo per rappresentare in modo emblematico sia il pensiero ebraico riguardo all'attesa della rinascita nazionale e spirituale del popolo d'Israele, che non è venuta meno malgrado le sventure e le sofferenze dell'esilio, sia la fede nella resurrezione dei morti, nel tempo della redenzione messianica.

Per la comprensione di questo passo è necessario tenere presente che Ezechiele, dopo aver lungamente e invano messo in guardia sulla catastrofe imminente a causa dei peccati del popolo, una volta che la distruzione si abbatte su Gerusalemme, rivolge agli esuli discorsi profetici di consolazione e conforto, assicurandoli sulla possibilità di redenzione, sia come ritorno in terra d'Israele sia attraverso la purificazione spirituale di fronte a D.O, sia con la ricostruzione del Santuario e la ripresa del servizio sacro. Nel contesto di questi discorsi di Ezechiele che recano la parola consolatrice del Signore al popolo prostrato e annichilito, che ha ormai perso ogni speranza, si colloca la straordinaria visione delle ossa rinsecchite che tornano a rivivere per volontà del Signore, attraverso la parola profetica; si tratta di un vaticino variamente interpretato dai Maestri, in un passo del

Talmud -TB *Sanhedrin* 92b - si confrontano al riguardo diversi Maestri, alcuni ritengono che il testo ci riporti un evento di resurrezione dei morti di cui il profeta è stato effettivamente testimone, altri invece opinano trattarsi di una visione profetica da interpretarsi tutta come allegoria della rinascita del popolo d'Israele.

Il profeta narra di essere stato trasportato dallo spirito divino in una valle, già ricordata (cfr. *Ezechiele* 3, 22) come luogo dove gli si era manifestata la gloria dell'Eterno; il posto gli appare subito tutto pieno di ossa, una cupa visione che assume un carattere ancor più marcato per il fatto che il Signore fa compiere al profeta un percorso tutt'attorno alla valle, nel corso del quale Ezechiele si rende pienamente conto dell'enorme quantità di ossa che ivi giacevano e di come esse fossero completamente rinsecchite, segno quindi che erano appartenute ad esseri umani morti da tempo. Il Signore si rivolge quindi al profeta chiedendogli: "Figlio d'uomo, potranno rivivere queste ossa?" Ezechiele risponde con un'esclamazione con cui riconosce che solo D.O può saperlo, Lui solo potrebbe restituire vita alle ossa disseccate. Ci possiamo chiedere il senso di questa interrogazione che il Signore rivolge ad Ezechiele; sembra potersi leggere il desiderio da parte del Signore che il profeta, come poi effettivamente appare nello svolgersi dell'evento, non sia semplicemente spettatore e nemmeno solo esecutore degli ordini divini ma in qualche modo partecipi di questo ritorno alla vita; in questo senso si esprime il commento di Yosef ben Shim'on Kara - esegeta della Bibbia vissuto in Francia tra 11° e 12° secolo - che arriva a cogliere nelle successive parole del Signore al profeta - "*Profetizza circa queste ossa*" - una sorta di ammaestramento che l'Eterno intende dare al profeta: "Io ti insegnerò

-spiega Yosef Kara - come potranno rivivere". Il senso di questo coinvolgimento del profeta va probabilmente inteso come legato al significato allegorico della visione delle ossa disseccate che ritornano a vivere, cioè come espressione della rinascita del popolo, il profeta può dunque rappresentare una delle guide spirituali del popolo, cui spetta il compito di restituire fiducia nell'aiuto del Signore e speranza di futuro alla nazione prostrata e abbattuta. Il Signore conferisce al profeta l'ordine di annunciare alle ossa disseccate che Egli avrebbe loro restituito uno spirito di vita, procedendo con le azioni necessarie a riportarle alla condizione di esseri umani viventi, ponendo quindi i nervi, ricollocando la carne e ricoprendola con la pelle; il profeta adempie all'ordine divino e improvvisamente si ode un grande frastuono prodotto dalle ossa che si ricongiungono, ciascuna con quella ad essa corrispondente. Nella prospettiva allegorica della rinascita nazionale questo frastuono delle ossa, secondo un'altra interpretazione il termine *rà'ash* del testo potrebbe qui alludere addirittura a un terremoto, viene interpretato, (in un recente saggio a cura di Rav Yaakov Hayat) come espressione degli sconvolgimenti che si manifestano tra le nazioni del mondo in relazione alla rinascita nazionale del popolo ebraico; dalla stessa fonte esegetica troviamo anche un'altra significativa nota lessicale, il movimento delle ossa che si ricongiungono è espresso con la forma "*ètzem le'atzmò*" che, oltre al significato principale già ricordato, quello di indicare il perfetto incastro di ciascun membro l'uno con l'altro, può anche indicare - letteralmente - che ciascun osso si riuni "a se stesso", espressione che verrebbe allora a rappresentare il concetto per cui nel momento in cui il popolo ebraico vive la propria rinascita, ciascun ebreo ritrova anche se stesso, cioè riconosce la propria personale identità nel legame

con il proprio popolo. Le ossa riprendono dunque vitalità secondo la parola del profeta, tuttavia Ezechiele constata che ancora manca in esse il *rùach*, lo spirito, qui ad indicare la vera e propria piena essenza vitale che distingue l'uomo da ogni altra creatura, questa penetra nei corpi solo dopo un'ulteriore parola del profeta e infine con l'intervento diretto del Signore ricordato a conclusione di questo passo. Quelle ossa riprendono quindi vita e sembianza umane formando un'immensa schiera. A quel punto il Signore spiega al profeta il senso dell'evento a cui ha assistito, esso rappresenta il popolo d'Israele, ormai abbattuto nella disperazione - "*Le nostre ossa sono inaridite - così essi dicono - la nostra speranza è perduta, ormai siamo finiti*" - che viene riportato dal Signore alla pienezza di vita, alla speranza e alla terra d'Israele.

Il senso di questa visione è stato in passato variamente interpretato, a seconda del fatto che la descrizione di Ezechiele, i sepolcri da cui scaturiscono i defunti, venisse intesa essenzialmente come un'allegoria della redenzione dalla misera condizione del popolo nella dispersione tra le nazioni del mondo, o invece come annuncio della vera e propria attesa della resurrezione dei morti nel tempo messianico, accolta come principio di fede dell'ebraismo ed espressa esplicitamente nelle tre preghiere che l'ebreo è chiamato a recitare quotidianamente. In epoca moderna, con l'avvio del ritorno degli ebrei in terra d'Israele, questa pagina del profeta Ezechiele è stata letta in una prospettiva molto concreta di richiamo alla rinascita nazionale, un'eco di questo approccio lo troviamo nelle parole del testo poetico, successivamente divenuto l'inno nazionale dello Stato d'Israele, composto nel 1877 da Naftali Herz Imber, che, con chiaro riferimento alle parole di Ezechiele dice, nella versione originale, "Non è ancora per-

duta la nostra speranza di tornare alla terra dei nostri padri". Dopo la tragedia della Shoà e in seguito alla costituzione dello Stato d'Israele indipendente, questo passo profetico di Ezechiele si è mostrato di un'attualità drammatica, non era più necessario ricercare alcun senso allegorico alla descrizione delle ossa rinsecchite, la cui visione era apparsa agli occhi del mondo in tutta la sua sconvolgente realtà, mentre le schiere dei risorti, descritti dal profeta, richiamano tutti i superstiti della Shoà che hanno cercato una nuova vita nel rinato stato ebraico. Una chiave di lettura di significativa attualità è stata sviluppata sulla scia dell'insegnamento di Rav Avraham Izhak Kohen Kook, teorico del pensiero che identifica la rinascita nazionale del sionismo, il ritorno del popolo ebraico in terra d'Israele, come espressione di un primo segno di redenzione avviato dal Signore, in forma ancora assolutamente acerba ma destinata a svilupparsi nel tempo; in questa prospettiva, nelle diverse fasi del ritorno alla vita delle ossa rinsecchite, descritte da Ezechiele, in particolare i due momenti in cui si mostra il rùach lo spirito divino, prima come semplice movimento dei corpi che riprendono soffio vitale, poi come pienezza dell'identità di esseri umani nel pensiero e nell'intelletto rivolto al bene, si può scorgere un'allusione al fatto che il risorgimento nazionale ebraico si sia a lungo sviluppato come movimento sostanzialmente privo di connotazione religiosa, nell'attesa di trovare un'espressione spirituale più profonda, in grado di coinvolgere pienamente tutto il popolo con autentico sentimento di fede nel Signore. Un'attesa quanto mai attuale anche nell'immediato presente.

Rav Alfonso Arbib

Presidente Assemblea Rabbinica

Testo pubblicato su Moked il 31 ottobre 2023

SPUNTI DI RIFLESSIONE LA VISIONE DELLE OSSA ARIDE.

Ez 37,1-14

Introduzione

Ez 37,1-14 è un oracolo di salvezza in cui si descrive un processo, qualcosa di dinamico, non di statico. Questo processo è un movimento dalla morte alla vita, dal caos all'ordine, come nella creazione. In questo famoso oracolo spiccano, tra molti altri che potrebbero essere ricordati, alcuni elementi significativi per l'interpretazione del testo, tra i quali menzioniamo, in primo luogo, la ripetizione di alcuni termini come *ruah* (nove volte) che può essere tradotto con "Spirito, vento, respiro"; ossa (otto volte); profetizza (sei volte); vivere (cinque volte: vv. 3.5.6.9.10).

In secondo luogo, un elemento significativo della visione è il ruolo svolto da Ezechiele come agente del rinnovamento. In terzo luogo, segnaliamo l'importanza del rimando ad altri testi biblici per l'interpretazione della pericope. Infine proponiamo di dividere il brano in due parti: nei vv. 1-10 viene descritta la visione, mentre nei vv. 11-14 Dio stesso ne offre l'interpretazione.

La visione (1-10)

Ez 37 si apre con la "mano del Signore" che afferra Ezechiele e lo trasporta in una valle anonima. In quel luogo il profeta vede una scena di morte, che egli descrive con un certo *pathos*: Ezechiele non si limita, infatti, a riferire un fatto che riguarda le ossa, ma richiama an-

che l'attenzione sull'effetto emotivo che provoca in lui la vista delle ossa aride che sono un gran numero, sparse per la valle, non seppel-lite ed estremamente secche. Sorprendentemente in questo capitolo non si menziona l'impurità; il profeta-sacerdote viene posto da Dio in mezzo ad una valle piena di ossa, ma non si accenna minimamente alla loro impurità contaminatrice. La tradizione esegetica giudaica, evidentemente consapevole del problema, insiste sull'espressione "tutt'intorno" del v. 2: Dio, cioè, condusse il profeta tutt'intorno, non attraverso la valle e tra le ossa, dice ad esempio Rashi, proprio perché Ezechiele era un sacerdote e non aveva il diritto di rendersi impuro attraverso il contatto con un morto. Su questo punto torneremo alla fine di questo commento.

Ezechiele insiste sull'aridità delle ossa perché, secondo la mentalità del Vicino Oriente Antico, finché quello che sembra morto presenta ancora qualche traccia di umidità, può ancora generare vita, come se la terra fosse una sorta di utero; tale cambiamento, tuttavia, non può prodursi nel caso di ossa calcinate dal sole. Mentre il profeta contempla la scena di morte, sente una voce che gli domanda: «Figlio dell'uomo, vivranno queste ossa?». Ezechiele ha appena visto un deserto desolato, pieno di ossa dalle quali ogni traccia di vita è stata rimossa, e il Signore gli pone una domanda che può apparire assurda. La risposta del profeta è tuttavia cauta: senza negare, infatti, il potere creativo di YHWH, egli esprime una fiducia nel fatto che il Signore possa riportare le ossa aride in vita. A questo punto (v. 4) YHWH dà al profeta un comando enigmatico, apparentemente illogico, quello di profetizzare alle ossa aride. Sorprendentemente, nonostante l'assurdità del comando – i morti, infatti, non possono udire – Ezechiele obbedisce senza esitazione (v. 7), e mentre egli profetizza,

il profeta prima vede un movimento tra le ossa e poi ascolta il rumore che fanno le ossa che si accostano l'una all'altra (vv. 7-8), ma si accorge che i corpi non hanno respiro (v. 8). Nei vv. 5-6 Dio aveva esposto un piano chiaro per vivificare le ossa aride, mentre il v. 8 sembra screditare la Parola di Dio. Ancora una volta il Signore si rivolge a Ezechiele (v. 9), il quale profetizza allo Spirito e il respiro entra nelle ossa aride, che si alzano in piedi (v. 10). Sottolineiamo il fatto che il profeta non si limita ad obbedire, ma è anche personalmente coinvolto nelle parole che rivolge alle ossa aride e nell'esperienza che esse fanno, la quale ricalca quella che Ezechiele stesso ha fatto (2,2; 3,24).

Come praticamente tutti gli autori fanno notare, inoltre, questo processo richiama il testo di Gen 2,7 in cui la creazione dell'essere umano avviene in due fasi. Al v. 9 i "quattro venti" (cfr. Zc 6,5) possono rappresentare il soffio divino che abbraccia tutti gli angoli della terra, dando vita alle creature. Il Signore, sovrano dell'universo, convoca i venti da tutte le parti del mondo per dirigere la loro energia che dà vita verso i cadaveri che giacciono nella valle. Questi morti sono corpi di uccisi (v. 9, *h^arûgîm*), non sono cioè morti di morte naturale, di malattia o di vecchiaia, ma sono quelli che rimangono dopo una grande battaglia. Ma perché non sono stati seppelliti? La risposta si trova nei testi in cui si descrivono le maledizioni previste per chi trasgredisca un'alleanza. La pratica di gettare i cadaveri all'aperto perché fossero mangiati dagli animali selvatici è ben attestata nelle fonti del Vicino Oriente Antico e nella Bibbia. Un simile trattamento era riservato specialmente a quelli che avevano infranto contratti e giuramenti. Ezechiele probabilmente interpreta la scena come prova della realizzazione delle maledizioni contenute in testi come Dt 28,25-26 e Ger

34,17-20. Il comando di profetizzare a questi cadaveri annuncia, dunque, il superamento di tale maledizione

A differenza del rumore che producono le ossa nel v. 7, Ezechiele non descrive nessun suono quando lo Spirito infonde il respiro nei corpi. Mantenendo la sua natura misteriosa, lo Spirito si muove senza essere visto e in silenzio, ma si vedono gli effetti della sua presenza.

L'interpretazione della visione (11-14)

A partire dal v. 11 Ezechiele ascolta di nuovo la voce del Signore che gli fornisce l'interpretazione di quello che egli ha appena visto. Il lamento del popolo che YHWH riferisce nel v. 11 rimanda a Ez 33,10: gli effetti dell'esilio hanno costretto il popolo a riconoscere la sua ribellione nei confronti del Signore come la ragione della loro afflizione e miseria; gli esiliati, di conseguenza, sanno che non hanno speranza di vivere. In entrambi i testi (Ez 33,10 e 37,11), però, Dio esprime la sua conoscenza relativa ai lamenti degli esiliati, rivelando che Egli ha udito il loro gemito, ha risposto e ha agito (vv. 12-14). Con il v. 12 si passa dall'immagine delle ossa nella valle a quella dei sepolcri, che il Signore aprirà riconducendo il popolo nella sua terra. Nella prima parte della visione si evocava il linguaggio della creazione, mentre adesso il testo allude all'Esodo (il v. 12 letteralmente recita: «Vi farò salire dalle vostre tombe, o popolo mio»). La restaurazione del popolo di Dio assume la forma di una liberazione, analoga a quella dell'Esodo.

La parola del Signore è significativa per varie ragioni: in primo luogo, gli atti salvifici di YHWH indicano la trasformazione delle esperienze dell'esilio, che non è ancora finito, ma che, tuttavia, non sarà perma-

nente: il Signore rialzerà, infatti, la casa d'Israele dalla morte e ricondurrà il popolo nella sua terra. Solo YHWH ha il potere di produrre un nuovo inizio là dove tutto sembra irrimediabilmente finito. Inoltre, la salvezza che il Signore donerà, farà sì che Israele lo riconosca (v. 6.13-14). Infine YHWH si riferisce a Israele chiamandolo "popolo mio" (v. 12-13), esprimendo la realtà dell'alleanza che rimane ancora valida a motivo della fedeltà del Signore all'impegno che ha assunto nei confronti del suo popolo.

Conclusione

Questo testo rivela alcune sorprendenti caratteristiche del Signore: in primo luogo, mostra l'amore fedele e stabile di YHWH nei confronti di Israele, ragion per cui il Signore promette un rovesciamento dell'esilio e la completa restaurazione e trasformazione del popolo. In tal modo, la descrizione della morte nella scena iniziale di Ez 37 è sostituita da un'immagine di vita, speranza e rinnovamento. Il Signore, in secondo luogo, appare come il Creatore, capace di riportare in vita ossa aride, un'impresa certamente impossibile, ma che tuttavia rivela la caratteristica peculiare di YHWH, quella di rendere possibile ciò che non lo è, ed è proprio questa impossibilità a sostenere la vita di Israele. In terzo luogo, il Signore è un Dio di speranza: il lamento del popolo (37,11) descrive lo stato di disperazione in cui versavano gli esiliati, mentre la promessa del Signore consiste nel credere che Egli può trasformare le sorti e rinnovare la vita.

Nel brano, inoltre, si sente l'eco di testi come quello di Gen 2,7 e il rimando all'esperienza dell'Esodo. A differenza, però, di Gen 2, adesso Dio sceglie di non agire più da solo, ma servendosi anche del profeta, che svolge un ruolo attivo nella realizzazione del programma

divino. Ezechiele è infatti colui che sollecita lo Spirito a venire dalle quattro direzioni dell'universo, è colui che profetizza alle ossa e poi annuncia quello che accadrà loro. Dio non agisce nella storia come fosse una sorta di mago, ma servendosi di persone che si mostrano disponibili a condividere il Suo progetto, obbedendo alla Sua parola. Concludiamo infine con una considerazione per noi fondamentale: la vita è proclamata incondizionatamente in questo testo. La promessa di Dio presenta, infatti, un'assolutezza che non va sottovalutata. Nel brano non si parla di meriti da parte del popolo, né di pentimento, ma solo del libero dono della vita che viene dalla fedeltà del Signore, che assume qui la forma precipua del perdono.

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA «FIGLIO DELL'UOMO, POTRANNO QUESTE OSSA RIVIVERE? »

Si propone lo schema di una Celebrazione della Parola per il 17 gennaio o per un altro giorno nel quale come comunità si voglia pensare un momento di preghiera incentrato sul dialogo ebraico-cristiano. Il presente schema non deve essere inteso come una proposta di preghiera in comune tra ebrei e cristiani. Per una attenzione e per rispetto delle sensibilità di ogni comunità di fede, questo schema di Celebrazione della Parola, pur attento ad una sensibilità ebraica, è una proposta rivolta esclusivamente a comunità cristiane. La celebrazione potrebbe avere anche un carattere ecumenico, coinvolgendo cristiani di confessioni differenti.

La struttura della Celebrazione è improntata sul testo di Isaia (Ez 37,1-14) che la Conferenza Episcopale Italiana ha proposto come brano biblico di riferimento per la giornata del 17 gennaio 2024.

Introduzione

Dalla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (n. 247-249)

Uno sguardo molto speciale si rivolge al popolo ebreo, la cui Alleanza con Dio non è mai stata revocata, perché «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29). La Chiesa, che condivide con l'Ebraismo una parte importante delle Sacre Scritture, considera il popolo dell'Alleanza e la sua fede come una radice sacra della propria identità cristiana (cfr Rm 11,16-18). Come cristiani non possiamo considerare l'Ebraismo come una religione estranea, né includiamo gli ebrei tra

quanti sono chiamati ad abbandonare gli idoli per convertirsi al vero Dio (cfr 1 Ts 1,9). Crediamo insieme con loro nell'unico Dio che agisce nella storia, e accogliamo con loro la comune Parola rivelata.

Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L'affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani.

Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina. Per questo anche la Chiesa si arricchisce quando raccoglie i valori dell'Ebraismo. Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli.

Salmo d'ingresso

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 5

- 2 Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
- 3 Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

- 4 Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.
- 5 Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
- 6 gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
- 7 tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.
- 8 Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.
- 9 Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.
- 10 Non c'è sincerità sulla loro bocca,
è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto,
la loro lingua seduce. [...]
- 12 Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
- 13 poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.

Dossologia

Benedetto sei tu, nostro Padre,
che ascolti la voce di chi t'invoca:
spiana il cammino
di quanti ti cercano con cuore sincero.

Inizio

Benedetto sei tu, nostro Signore,
re del cielo e della terra,
che non cessi di benedirci con la tua Parola.

Tutti: Amen.

Lettura

Un lettore proclama il testo biblico, che viene interrotto dalla recita o dal canto di alcuni Salmi.

Dal Libro del Profeta Ezechiele (Ez 37,1-6)

¹ La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ² mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³ Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». ⁴ Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵ Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶ Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"».

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 90 [89] *Preghiera di Mosè, uomo di Dio*

- 1 Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.
- 2 Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.
- 3 Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
- 4 Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.
- 5 Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia;
- 6 al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.
- 7 Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore!
- 8 Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.
- 9 Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.

- 10 Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.
- 11 Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?
- 12 Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.
- 13 Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!
- 14 Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
- 15 Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.
- 16 Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.
- 17 Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Dossologia

Benedetto sei tu, nostro Padre,
 tu sei l'Eterno e noi siamo polvere:
 volgiti a noi con la tua grazia
 e colma della tua gioia i giorni della nostra vita.

Un lettore proclama la lettura:

Dal Libro del Profeta Ezechiele (Ez 37,7-10)

⁷ Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸ Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹ Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». ¹⁰ Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato..

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 103 [102] *Di Davide.*

- 1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
- 4 salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
- 5 sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

- 6 Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
- 7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
- 8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
- 9 Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
- 10 Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
- 11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono;
- 12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
- 13 Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
- 14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
- 15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
- 16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
- 17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,

- e la sua giustizia per i figli dei figli,
 18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
 e ricordano i suoi precetti per osservarli.
 19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
 e il suo regno domina l'universo.
 20 Benedite il Signore, angeli suoi,
 potenti esecutori dei suoi comandi,
 attenti alla voce della sua parola.
 21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
 suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
 22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
 in tutti i luoghi del suo dominio.
 Benedici il Signore, anima mia.

Dossologia

Benedite il Signore nostro Dio:
 egli non disdegna la polvere di cui siamo plasmati
 e ci sazia con la sua misericordia e il suo perdono.

Un lettore proclama la lettura:

Dal Libro del Profeta Ezechiele (Ez 37,11-14)

¹¹ Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". ¹² Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³ Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre

tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴ Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 145 [144] *Lode. Di Davide.*

- Alef* 1 O Dio, mio re, voglio esaltarti
 e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
- Bet* 2 Ti voglio benedire ogni giorno,
 lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
- Ghimel* 3 Grande è il Signore e degno di ogni lode;
 senza fine è la sua grandezza.
- Dalet* 4 Una generazione narra all'altra le tue opere,
 annuncia le tue imprese.
- He* 5 Il glorioso splendore della tua maestà
 e le tue meraviglie voglio meditare.
- Vau* 6 Parlino della tua terribile potenza:
 anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
- Zain* 7 Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
 acclamino la tua giustizia.
- Het* 8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
 lento all'ira e grande nell'amore.
- Tet* 9 Buono è il Signore verso tutti,
 la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

- Iod* 10 Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
- Caf* 11 Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
Lamed 12 per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
- Mem* 13 Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
- Nun* Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
- Samec* 14 Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
- Ain* 15 Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
- Pe* 16 Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.
- Sade* 17 Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
- Kof* 18 Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
- Res* 19 Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
- Sin* 20 Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.
- Dossologia*
- Tau* 21 Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Commento

Dal Messaggio della Commissione Episcopale della CEI per la 34ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2024)

“Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti” (Ez 37,11). La situazione descritta dal profeta appare disperata. Le “ossa inaridite” richiamano l’immagine della sconfitta dopo la battaglia; la “speranza svanita” dice la sfiducia nel futuro e la paura. Su tutto domina un senso di morte e di pessimismo. Trionfano le “passioni tristi”: impotenza, delusione, inutilità, paura... Sentimenti che spesso affiorano anche nelle nostre riunioni ecclesiali: “Ormai non c’è più nulla da fare”; “Siamo sempre meno”; “Ormai le abbiamo provate tutte”; “È troppo tardi per recuperare”. Rimestiamo in questo pessimismo e viviamo da vittime impotenti. Lo stesso pessimismo, a volte unito a rabbia e rassegnazione, aleggia anche nella nostra società, spesso ripiegata sul presente, aggrappata al presente, incapace di fiducia nel futuro.

In questo contesto il profeta annuncia vita, parla di una rinascita. I profeti prima dell’esilio avevano più volte richiamato il popolo alla conversione per impedire che avvenisse la catastrofe, ma adesso che il peggio è già successo, Ezechiele annuncia l’impossibile, o meglio annuncia ciò che sembra impossibile: la rinascita dalla morte. Ecco una bella missione del credente nel nostro mondo: annunciare possibilità che vanno oltre l’esistente, possibilità che emergono dall’esistente e aprono prospettive inaspettate e che sono tutte collegate esclusivamente all’azione di Dio.

L’immagine di Dio che traspare dal testo è quella del Creatore, come quella del racconto della creazione dove dona l’alito che fa vivere (cfr

Gen 1). Forte di questa certezza il profeta può guardare al futuro: Dio ha creato e Dio creerà di nuovo. Emerge la presenza dello spirito di Dio capace di far rinascere, di far “ripartire”, di creare vita là dove c’era solo caos e morte. Il profeta attesta una fede che va oltre l’esperienza concreta e che si radica nel momento delle origini, completamente indisponibile all’uomo, ma comunque abitato dalla presenza efficace di Dio che interviene grazie al suo Spirito.

(...) Ma perché la nostra speranza non sia irenica e disincarnata, va anche ricordato che la situazione drammatica a partire dalla quale il profeta Ezechiele parla di un futuro promettente non è casuale, imputabile al fato, ma è invece la conseguenza del peccato del popolo, più volte invitato alla conversione, ma incapace di attuarla in modo sincero. La nostra speranza in un futuro migliore deve appoggiarsi su una continua conversione: nel rapporto fra persone, nel rapporto tra stati, nel rapporto con la terra. Solo così possiamo sperare in un mondo in pace, riconciliato, giusto, rispettoso del creato.

La nuova creazione cui il profeta allude nella visione del capitolo 37 è ancora più sorprendente della prima creazione perché si fonda sul perdono di Dio e non sui meriti inesistenti dell’uomo. La speranza dell’uomo poggia innanzitutto su Dio che è fedele alle sue promesse, sul Dio Creatore che ha fatto alleanza con l’uomo e con il popolo.

(...) Nella Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei desideriamo confermare l’importanza del rapporto tra le nostre comunità in Italia. Soprattutto auspichiamo una rinnovata passione per la Scrittura, certi che proprio le sue pagine possono rigenerare in noi “passioni felici”, aiutarci a sostenere l’umano che è comune, contagiare speranza.

Si può utilizzare anche parte del commento al brano di Ezechiele proposto nel sussidio.

Breve silenzio

Preghiera di lode

Testo tratto dalla liturgia ebraica. Questa preghiera di ringraziamento può essere sostituita dalle intenzioni di preghiera universale proposte nel Sussidio per il 17 gennaio 2024, oppure con un’altra preghiera di intercessione appositamente preparata.

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio e Dio dei nostri padri, Dio di Abramo, Dio d’Isacco e Dio di Giacobbe, Dio grande, forte e formidabile, Dio altissimo datore di bontà e creatore di tutto, che ricordi i meriti dei padri e mandi un redentore per i figli dei loro figli, per il tuo nome, con amore.

*Tutti: **Benedetto sii tu, o Signore, scudo d’Abramo.***

Tu sei potente per sempre, o Signore che risusciti i morti, sei grande nel salvare; tu sostieni la vita con benignità, risusciti i morti con grande misericordia. Tu sollevi i caduti, risani gli infermi, liberi i prigionieri e mantieni fede a coloro che dormono nella polvere. Chi è simile a te, Signore di coloro che dormono nella polvere?

*Tutti: **Benedetto sii tu, o Signore, che ridai la vita ai morti.***

Tu concedi la conoscenza all’uomo e insegna agli uomini a capire, concedi dunque pure a noi conoscenza, intelletto e comprensione.

Tutti: **Benedetto sii tu, o Signore, che largisci la conoscenza.**

Facci tornare, Padre nostro, alla tua legge; o Re, avvicinati al tuo servizio; e riportaci in perfetto pentimento al tuo cospetto.

Tutti: **Benedetto sii tu, o Signore, che gradisci il pentimento.**

Orazione

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe,

Dio della vita e delle generazioni,

Dio della salvezza,

compi ancora oggi le tue meraviglie,

raduna i tuoi figli dispersi

perché camminiamo con la tua forza
verso il Regno che deve venire.

Tu sei il Benedetto nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Benedizione e congedo

Benedizione di Aronne: Nm 6, 24-26

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Tutti: Amen.

Faccia risplendere per voi il suo volto e vi faccia grazia.

Tutti: Amen.

Rivolga a voi il suo volto e vi conceda la sua pace.

Tutti: Amen.

Andiamo in Pace.

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

PREGHIERE DEI FEDELI

INTENZIONI PER LE PREGHIERE DEI FEDELI

In occasione della giornata del 17 gennaio 2024 si possono aggiungere queste intenzioni nella preghiera dei fedeli della celebrazione eucaristica della domenica che precede o segue. Queste intenzioni possono essere utilizzare anche in un momento di preghiera, o una liturgia della Parola.

Incapaci di una conversione sincera, noi ci allontaniamo spesso dall'alleanza con Dio che rimane comunque fedele in eterno all'impegno preso con il suo popolo: il Signore riaccenda la speranza e, come in una nuova creazione, trasformi le sorti e rinnovi la vita. Preghiamo.

Dio ha creato e Dio creerà di nuovo, questo il messaggio che giunge dalla parola del profeta. per costruire un futuro migliore chiediamo al Signore il dono della nostra continua conversione, nel rapporto fra persone, nel rapporto tra stati, nel rapporto con la terra, per sperare in un mondo in pace, riconciliato, giusto e rispettoso del creato. Preghiamo.

Riconosciamo che solo il Signore, attraverso il suo Spirito, può rendere possibile ciò che non lo è, anche la rinascita dalla morte: il Dio della vita ci renda annunciatori nel mondo dell'azione di Dio che, sola, apre possibilità che vanno oltre l'esistente, rigenerando nei cuori la speranza, la fiducia e il coraggio. Preghiamo.

Ezechiele, "afferrato" dalla mano del Signore, si mostra collaboratore nella realizzazione del progetto di Dio e obbedisce al suo comando: perché ciascuno di noi impari a lasciarsi afferrare dalla mano di Dio per svolgere un ruolo attivo nella realizzazione del suo progetto in ascolto della tua Parola. Ebrei e cristiani, insieme, in obbedienza all'unica parola del Signore, si riconoscano fratelli e operino per la pace e la giustizia. Preghiamo.

TESTIMONI DEL DIALOGO



TESTIMONI DEL DIALOGO

ELIA BENAMOZEGH (1823-1900)

200 anni fa nasceva a Livorno uno dei grandi precursori del dialogo ebraico-cristiano: Rav Elia Benamozegh. Biblista, talmudista, cabbalista, filosofo della religione, ha scritto in tre lingue (ebraico, italiano e francese) moltissime opere, alcune delle quali inedite, che aprono orizzonti ancora inesplorati ai nostri giorni.

Di fronte alla plurisecolare accusa di particolarismo rivolta alla religione d'Israele, Benamozegh sottolinea come nell'ebraismo siano al contempo presenti sia il particolarismo che l'universalismo e afferma che proprio nel rapporto dinamico intercorrente tra loro si trova la chiave della futura pace religiosa tra i culti esistenti. Il particolarismo d'Israele è al servizio dell'universalismo dell'umanità.

È proprio questa aspirazione all'universale che partorì la predicazione cristiana, «che ispirò tanti suoi figli, che dette loro la convinzione, il coraggio, di portarla fino al capo del mondo, che fece loro credere di essere gli organi di questa missione provvidenziale che Israele non aveva mai smesso di attribuirsi»¹. E ancora: «il cristianesimo discende il linea diretta dalla religione d'Israele, è il suo ideale che esso ha cercato di realizzare, sono le sue promesse di vocazione dei gentili che

¹ Le citazioni sono tratte da Elia Benamozegh, *Il mio Credo. Israele e Umanità*, Castelveccchi, 2023.

esso ha adempiuto, è il suo messia e il suo messianismo che esso porta alle nazioni».

Il cristianesimo - «corretto in alcuni punti», il principale dei quali è la pretesa abolizione della Torah - può diventare la religione dell'umanità a venire, che non si sostituisce, ma si affianca e completa la religione d'Israele.

Rav Benamozegh riconosce il valore positivo sia della religione cristiana che di quella islamica: «Non si può essere un uomo imparziale e ragionevole senza riconoscere e apprezzare l'alto valore di queste due grandi religioni e più particolarmente del cristianesimo, non si può essere un ebreo degno di questo nome senza compiacersi della grande trasformazione che grazie a loro è stata operata in questo mondo precedentemente infangato in tanti errori e turpitudini. Non si può ascoltare i nomi più augusti e più cari del giudaismo, gli echi delle Scritture, il ricordo dei suoi grandi avvenimenti, i suoi inni e le sue profezie, sulla bocca di tanti milioni di ex-pagani di ogni etnia, di ogni colore, di ogni paese, riuniti per adorare il Dio d'Israele nelle chiese e nelle moschee, senza sentirsi prendere da un sentimento d'orgoglio, di soddisfazione e di tenerezza per chi ha operato miracoli tanto grandi».

Mentre la Cristianità riteneva - e in parte ancora ritiene - che vi sarà la conversione finale d'Israele, Benamozegh pensa invece che «la conciliazione sognata dai primi cristiani come una condizione della parusia, il ritorno degli ebrei nel grembo della Chiesa, senza di cui le diverse chiese cristiane sono concordi nel riconoscere incompleta la redenzione e per la quale ciascuna lavora a suo modo, si effettuerà in verità non nel modo in cui si è voluto attenderla, ma nel solo modo serio, logico e durevole, soprattutto nella sola maniera vantaggiosa

per la nostra specie [l'umanità]. Sarà come lo dipinge l'ultimo dei profeti, il sigillo dei veggenti, come i dottori chiamano Malachia, un ritorno del cuore dei figli ai loro padri e di quello dei padri ai loro figli [MI 3,24], vale a dire dell'ebraismo e delle religioni che ne sono derivate». Era in anticipo di due secoli, si disse di Elia Benamozegh. È questa la ragione per cui il suo bicentenario assume una particolare importanza*.

* Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri, *Elia Benamozegh. Nostro contemporaneo*, Marietti 1820, 2017.

PER PROSEGUIRE IL DIALOGO

PER PROSEGUIRE IL DIALOGO

IDEE, PROPOSTE E STRUMENTI

Se il brano di Ezechiele 37,1-14 per i cristiani è un simbolo della resurrezione, per gli ebrei è un'esortazione alla speranza che vince sulla disperazione, un simbolo della rinascita dell'intero popolo ebraico, non solo all'epoca di Ezechiele ma anche in seguito e fino a oggi.

Per questo un primo riferimento "liturgico" potrebbe essere Yom Kippur, il giorno più solenne del calendario ebraico, in cui fare un bilancio delle proprie azioni, esprimere il pentimento e la volontà di miglioramento per l'anno appena cominciato: <https://meis.museum/kippur-5784/>

Il Giorno dell'Espiazione invita all'esperienza di una "morte e resurrezione collettiva" (rav Greenberg), capace di trasformare una persona, di cambiarne l'io più profondo, attraverso la condizione mortifera del non mangiare, non bere, non vivere la sessualità, come ben spiegato da Massimo Giuliani: <https://www.joimag.it/yom-kippur-morte-e-resurrezione-per-celebrare-la-vita/>

Un secondo riferimento potrebbe essere Yom 'Atzmaut, festa nazionale israeliana religiosa e civile insieme, vissuta paradossalmente dagli ebrei anche in Italia, festa che trasforma la diaspora (golà) in redenzione (gheullà), le ossa secche della Shoah ('atzamot) nella

rinascita d'Israele di cui si fa memoria nel giorno dell'indipendenza ('atzmaut), come ben spiegato da Scialom Bahbout: <https://moked.it/blog/2020/05/03/quando-il-tempo-delle-lacrime-incontra-quello-della-gioia/>

L'inno Hatikvà (la speranza), scritto da uno spagnolo nel 1877, musicato da un romeno nel 1888, divenuto inno sionista nel 1933 e israeliano nel 1948, narra di una tenace speranza "due volte millenaria" di essere un popolo libero nella terra di Sion e di Gerusalemme, quella di cui parla la Bibbia ebraica: <https://www.youtube.com/watch?v=Vrk3wyddgDg>

Un terzo riferimento "civile" potrebbe essere la Giornata della Memoria, dal 2005 proclamata dalle Nazioni Unite evento universale, stabilita in quel 27 gennaio (che segue di una manciata di giorni il 17 gennaio) come memoria della liberazione del campo di Auschwitz-Birkenau, simbolo quest'ultimo dell'annientamento totale auspicato dalla follia nazista e fondato sul pregiudizio antisemita. <https://www.santegidio.org/pageID/30284/langID/it/itemID/46305/Preghiera-per-la-Giornata-della-Memoria-meditazione-di-Don-Marco-Gnavi-su-Ezechiele-37114.html>

A titolo esemplificativo si propongono solo tre strumenti dei molti che ormai possono essere citati al proposito:

- il messaggio del Segretario generale delle Nazioni unite: <https://unric.org/it/messaggio-sg-per-giornata-della-memoria/>
- l'impegno della Fondazione Museo della Shoah: <https://www.youtube.com/watch?v=C39KfBMZqM0>
- il webdoc di RaiCultura: <https://www.raicultura.it/webdoc/shoah-il-giorno-della-memoria/index.html#testimonianza>

LE AMICIZIE EBRAICO-CRISTIANE

Come sono nate le Amicizie Ebraico-Cristiane? Tutto ha avuto inizio nell'agosto del 1947: in un'Europa devastata dalla Seconda guerra mondiale e sconvolta dalla scoperta degli orrori della Shoah, un gruppo di cristiani ed ebrei si incontrano per riflettere sui legami esistenti tra antigioaismo religioso e antisemitismo. Per *l'Emergency Conference on Antisemitism* Jules Isaac prepara diciotto punti che serviranno come base dei *Dieci punti di Seelisberg*.

Tra il febbraio e il maggio del 1948 nasce in Francia l'Amitié judéo-chrétienne e nell'aprile dello stesso anno viene pubblicato *Jésus et Israël*, l'opera fondamentale di Isaac, alla quale seguiranno *Genèse de l'antisémitisme* e *L'enseignement du mépris*,¹ che può essere considerato il suo testamento spirituale.

Jules Isaac (1877-1963) era uno storico ebreo che aveva perduto la moglie e la figlia ad Auschwitz e che aveva saputo trasformare il suo dolore in impegno per la riconciliazione tra ebrei e cristiani. Dal suo incontro con Giovanni XXIII il 3 giugno 1960 si mise in moto un itinerario che dopo una serie di vicissitudini ha portato alla promulgazione della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (1965), ossia al riconoscimento della necessità del dialogo ebraico-cristiano e del dialogo interreligioso.

La prima Amicizia Ebraico-Cristiana (AEC) nasce a Firenze nel 1951,² seguita da quelle di Roma e di Ancona nel 1982. Ogni anno le AEC

1 Jules Isaac, *Gesù e Israele*, Nardini, 1976 e Marietti, 2001; Id., *Genesi dell'antisemitismo*, Sellerio, 2022; Id., *L'insegnamento del disprezzo*, Castelvechi, 2023.

2 Silvia Baldi, *In cammino verso la riconciliazione. Storia dell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze (1947-1970)*, Belforte, 2021.

hanno il loro incontro nazionale a Camaldoli (Arezzo), dove nel 1980 hanno avuto inizio i Colloqui Ebraico-Cristiani, giunti nello scorso dicembre alla loro XLV edizione. Nel 1988 proprio durante i Colloqui è nata la Federazione delle Amicizie Ebraico-Cristiane in Italia, che aderisce all'International Council of Christians and Jews, che ha sede a Heppenheim, in Germania, nella casa di Martin Buber.

Le AEC sono associazioni di volontariato che si reggono solo sul contributo dei loro soci: donne e uomini di buona volontà che hanno capito quanto sia importante trasformare l'insegnamento del disprezzo in insegnamento della stima, in modo da poter lavorare insieme per fare del mondo un posto migliore nel quale vivere.

Nel 2021 è nata l'Amicizia Ebraico-Cristiana Giovani (AECG), prima associazione giovanile di dialogo ebraico-cristiano in Italia.³ A differenza delle altre AEC, non è legata ad un solo territorio: per dei giovani (che si muovono continuamente per ragioni di studio o di lavoro) non è sempre facile aggregarsi su dimensione locale, come si era sempre fatto, ma ciò non impedisce di restare in contatto anche a distanza con incontri mensili online; gli incontri in presenza si svolgono due volte l'anno, una delle quali durante i Colloqui di Camaldoli. Lo scopo principale dell'AECG è quello di dare modo ai giovani che si avvicinano alle varie iniziative di dialogo interreligioso di continuare a vivere le amicizie avviate e al contempo di costruire insieme un percorso che, pur senza essere troppo impegnativo, consenta un mini-

3 *Camaldoli: nasce la Sezione Giovani dell'Amicizia Ebraico-Cristiana*, HaTikva, 19 luglio 2021. <https://www.ugei.it/camaldoli-nasce-la-sezione-giovani-dellamicizia-ebraico-cristiana>

mo di continuità. La collaborazione con le AEC già esistenti è chiaramente fondamentale e molti soci contribuiscono anche alla realizzazione di iniziative a livello locale.

Le AEC e la AECG sono autentiche esperienze di incontro che tentano di costruire insieme un mondo migliore, abbattendo i muri del pregiudizio attraverso la conoscenza, il dialogo, l'amicizia.

Contatti:

Email AEC Nazionale: federazione.aec@gmail.com

Email AECG: aecgiovani@gmail.com

È possibile richiedere di iscriversi alla newsletter facendone richiesta per email.

Sta per nascere una nuova rivista per il dialogo ebraico-cristiano intitolata *Avinu/Nostro Padre*, con riferimento sia teologico che biblico. Per informazioni e abbonamenti si veda il sito dell'editore Castelvecchi.

MUSEI EBRAICI: LUOGHI E ATTIVITÀ

Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah – MEIS di Ferrara

Via Piangipane, 81 – 44121 Ferrara FE

- Ritorno a Ferrara. L'universo di Leo Contini Lampronti (Mostra temporanea, 8 novembre 2023 – 4 febbraio 2024)
- Con gli occhi degli ebrei italiani (Spettacolo multimediale)
- 1938, L'umanità negata (Mostra permanente)
- Ebrei, una storia italiana (Mostra permanente)

Museo "diffuso" della Comunità ebraica di Torino

- Torino (mostra permanente) – Piazzetta Primo Levi, 12 – 10125 Torino TO
- Alessandria (mostra permanente) – Via Milano, 7 – 15121 Alessandria AL
- Asti (mostra permanente) – Via Ottolenghi, 8 – 14100 Asti AT
- Carmagnola (mostra permanente) – Via Bertini, 8 – 10022 Carmagnola TO
- Cherasco (mostra permanente) – Via Marconi, 6 – 12062 Cherasco CN
- Cuneo – Contrada Mondovì 20 – 12100 Cuneo CN
- Ivrea – Via IV Martiri 20 – 10015 Ivrea TO
- Mondovì – Via Vico 65 – 12084 Mondovì Piazza CN
- Saluzzo – Via Deportati Ebrei 10 – 12037 Saluzzo CN

Museo ebraico di Casale Monferrato

Vicolo Salomone Olper, 44 – 15033 Casale Monferrato AL

- Giornata della Memoria (28 gennaio 2024, 15:30), Presentazione del libro KZ2 di Davide Romanin Jacur, in dialogo con Claudia De Benedetti e Elio Carmi
- 11 febbraio 2024, 15:30, Presentazione del libro IL MUSEO EBRAICO DI BOLOGNA 1999-2019 - Tra storia, cronaca e attività di Franco Bonilauri, in dialogo con Vincenza Maugeri e Annie Sacerdoti
- Dall'Italia ad Auschwitz (Mostra temporanea, 18 febbraio 2024 – 3 marzo 2024)
- Mostra permanente

Museo ebraico di Genova

Via Giovanni Bertora, 6 – 16122 Genova GE

- Mostra permanente

Museo ebraico di Trieste “Carlo e Vera Wagner”

Via del Monte, 5 – 34122 Trieste TS

- Mostra permanente

Museo ebraico di Venezia

Campo di Ghetto Nuovo, 2902, b – 30121 Venezia VE

- Mostra permanente

Museo della Padova Ebraica

Via delle Piazze, 26 – 35112 Padova PD

- Corte Lenguazza: fuori e dentro il ghetto (Visite guidate)

- Mostra permanente

Museo ebraico di Merano

Via Schiller, 14 – 39012 Merano BZ

- Mostra permanente

Museo ebraico di Soragna “Fausto Levi”

Via Camillo Benso Conte di Cavour, 43 – 43019 Soragna PR

- Mostra permanente

Museo ebraico di Bologna - MEB

Via Valdonica, 1/5, 40126 Bologna BO

- IDENTITÀ NASCOSTE. Sulle orme dei cripto-giudei (Mostra temporanea, 10 ottobre 2023 – 7 gennaio 2024)
- Mostra permanente

Museo ebraico di Firenze

Via Luigi Carlo Farini, 6, 50121 Firenze FI

- Mostra permanente

Museo ebraico di Livorno “Yeshivà Marini”

Via Micali, 21 – 57100 Livorno LI

- Mostra permanente

Museo ebraico di Pitigliano

Vicolo Marghera, 11 – 58017 Pitigliano GR

- Mostra permanente

- **Museo ebraico di Roma**

Via Catalana – 00186 Roma RM

- Mostra permanente
- I sommersi. Roma 16 ottobre 1943 (Mostra temporanea Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori) a cura di Yael Calò e Lia Toaff, 16 ottobre 2023 – 18 febbraio 2024)

- **Museo del Medioevo Ebraico di Fondi**

Largo Elio Toaff, 9 – 04022 Fondi LT

- Mostra permanente

- **Museo ebraico di Lecce**

Via Umberto I, 9 – 73100 Lecce LE

- Mostra permanente

SOMMARIO

Presentazione	pag 4
Testo biblico ebraico	pag 6
Testo biblico traduzione CEI	pag 7
Messaggio dei Vescovi	pag 10
Messaggio dei Rabbini d'Italia	pag 16
Spunti di riflessione	pag 22
Celebrazione della Parola – "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?"	pag 30
Intenzioni per le preghiere dei fedeli	pag 46
Testimoni del Dialogo: Elia Benamozegh	pag 50
Per proseguire il dialogo:	
- Idee, proposte e strumenti	pag 54
- Le Amicizie Ebraico-Cristiane	pag 56
- musei ebraici: luoghi e attività	pag 59